

# SPECIALE RADIO POPOLARE

*“Mito, leggende e realtà storica  
di Robert “Bobby” Fischer: dalla scacchiera al carcere”  
Testi puntata 6 ottobre 2004  
Trasmissione “SHERAZADE”*

**A cura di Fabio Fox Gariani**

*(Resp. Ufficio Stampa FSI, Federazione Scacchistica Italiana)*

## LA SCHEDA

**Robert James Fischer** (conosciuto anche come Bobby Fischer).

Scacchista americano, Campione del mondo. Categoria: **Gran Maestro**.

Nato a Chicago il 10 marzo 1943. Imparò a giocare a scacchi a sei anni dalla sorella maggiore Joan, allora dodicenne. A otto anni, Bobby già frequentava il famoso **Brooklyn Chess Club**, divenuto in seguito **Manhattan Chess Club**.

Nel 1956 partecipò ad un torneo di Maestri, totalizzando 4 1/2 su 11, vincendo una partita con un altro grande scacchista, David Byrne. Nello stesso anno vinse il campionato dei giovani, vittoria che ripeté nell'anno successivo.

L'anno successivo, il 1957, vide il quattordicenne Fischer al 1° posto nel Campionato Libero (un Open, in termini tecnici) a tutti e nel Campionato Ufficiale (1957-1958), senza sconfitte.

Con queste premesse poté, per contro, partecipare al torneo interzonale della FIDE (Federation Internationale Des Echecs, Federazione Internazionale di Scacchi) a Portorose (1958), dove si classificò 5° ottenendo il titolo di Gran Maestro e la possibilità di battersi nel torneo dei candidati del 1959 nell'allora Jugoslavia.

Vinse, frattanto, anche il campionato 1958-1959 degli Stati Uniti, davanti ai grandi nomi di Reshewskj, Sherwin, Burn e altri sette Maestri; si classificò 3° posto (ex.aequo con Ivkov) al torneo di Mar de la Plata, in Argentina, nel 1959, dopo Najdorf e Pachman.

Fra i maggiori successi di Fischer vanno sicuramente annoverati gli otto campionati americani (oltre a quelli stranieri del 1960, 1961, 1963, 1964, senza perdere alcuna partita), guadagnando 2500 \$, lasciando il suo irriducibile avversario, il connazionale Reshewskj nelle ultime posizioni.

Nel 1960, vinse, ex-aequo con Boris Spasskij, il torneo di Mar de la Plata; giunse 2° senza perdere una partita a Bled, in Slovenia, nel 1961, dopo Mikhail Tal, che riuscì a battere nello scontro diretto.

Il 1962, nel torneo internazionale FIDE tenutosi a Stoccolma, lo vide al primo posto sopra tutti, senza sconfitte, cosa che gli aprì le porte per la partecipazione al torneo dei candidati al titolo mondiale svoltosi a Curacao, nel maggio-giugno 1962, vinto però dal russo Petrosjan. Bobby si classificò 4°. Nei mesi di agosto-settembre dello stesso anno giunse 2° al torneo di dell'Avana (Cuba), vinto dal russo Smyslov.

In seguito, nel 1966, partecipò, agguerritissimo, al torneo di Santa Monica (USA), dove giunse di nuovo 2° a mezzo punto dal vincitore Spasskij. Vinse però l'incontro di Montecarlo l'anno successivo, battendo tra i vari, sei Gran Maestri sovietici.

Prese inoltre parte alla XV Olimpiade Scacchistica (Varna, 1962), alla XVI (Tel Aviv, 1964), alla XVII (l'Avana, 1966) e infine alla XIX (Siegen, 1970).

Nel grande torneo "URSS contro resto del Mondo", svoltosi a Belgrado nel 1970 e vinto dai russi, ottenne un successo personale totalizzando 3 punti su 4. Prima del grande Match per il titolo mondiale contro Spasskij (l'ascesa al calvario, n.d.a), Bobby Fischer vinse altri tornei prestigiosi, confermandosi il giocatore più forte al mondo capace d'opporci alla "macchina scacchistica" russa dell'epoca.

Il giorno del confronto (la resa dei conti per molti scacchisti nel mondo) si svolse in un'atmosfera d'arena per gladiatori nelle fredde terre d'Islanda, a Reykjavik, dall'11 luglio al 1 settembre del 1972, vinto da Fischer su Spasskij con un punteggio di 12,5 a 8,5. L'evento, che catalizzò l'attenzione di tutti i media nel mondo, diede un notevole impulso propulsivo all'interesse verso gli scacchi nelle giovani generazioni dell'epoca, creando quell'alone mitico, unico ed irripetibile che ancora vive intorno a Fischer. Poi sparì, abbandonando la scena scacchistica internazionale, ricomparendo nel 1993, in Montenegro, per riaffrontare il suo vecchio avversario, Boris Spasskij, battendolo di nuovo. Ma le cose, nel frattempo, erano drasticamente cambiate per Bobby. Anche dopo i gravi eventi occorsi nell'agosto di quest'anno con il suo arresto da parte della polizia giapponese presso l'aeroporto di Narita, a seguito della richiesta d'extradizione di Bobby da parte degli Stati Uniti.

## **ANEDDOTI, FRASI E AVVENIMENTI STORICI**

Reuben Fine, psicologo e Maestro di scacchi americani, autore del pregevole saggio "*La Psicologia del giocatore di scacchi*" (Adelphi) pubblicato negli anni '70, è stato il primo ad affrontare in termini psicologici e comportamentali, il carattere del giovane Bobby Fischer. Tra i massimi scacchisti americani degli anni '40, egli ricorda che la signora Regina Fischer, la mamma di Bobby, lo consultò per vedere se quest'ultimo poteva fare qualcosa per suo figlio:

*"non era normale – disse – che un adolescente dedicasse tutto il suo tempo agli scacchi, in modo quasi ossessivo, che non pensasse ad altro. " E ancora:*

*"Il ragazzo - scrisse il Fine "venne a trovarmi nel mio studio soltanto una dozzina di volte e ogni volta giocavano a scacchi... questo per mantenere un rapporto di comunicazione con lui."*

Quando il giovane Fischer perdeva era furibondo. Per conoscerlo meglio e aiutarlo a svilupparsi anche in altre direzioni, un giorno Fine gli chiese che cosa stava studiando a scuola. La parola "scuola" urtò terribilmente la personalità di Bobby che disprezzava alcuni insegnanti, facendolo sbottare, urlando: "*Lei mi ha ingannato!*" Corse via sbattendo con violenza la porta e non fece più vedere.

*“Non solo – aggiunse Fine – ma per anni, ogni volta che lo incontravo in qualche torneo internazionale o in alcuni circoli americani, mi lanciava occhiate arrabbiate come se gli avessi fatto un male enorme, tentando di essergli un po’ più vicino.”*

Bobby Fischer nasce in una famiglia povera, in una zona di Chicago non del tutto elegante; in seguito la madre, separata dal marito, ingegnere nucleare, che Fischer non vedrà più dall’età di sette anni, insieme alla sorella maggiore Joan, si trasferiranno a New York, nella zona di Brooklyn. La sua infanzia è praticamente priva della presenza fisica dei genitori. C’è un vuoto in lui.

Ha sei anni quando sua sorella gli insegna il gioco degli scacchi. Da questo momento niente giochi in strada, niente amici, ragazze. Niente di niente. Solo gli scacchi e lo studio di quest’ultimi in tutte le sue forme: strategia e tattica, apertura, mediogioco e finale. **SOLO GLI SCACCHI.**

*“Gli scacchi sono la vita!”* come ricorderà nel periodo di Reykyavik, correggendo l’affermazione del suo sfidante Spasskji che affermò a un giornalista: *“gli scacchi sono come la vita”*.

In quel periodo giovanile gli altri adolescenti leggono fumetti, giocano; lui impara a memoria tutte le partite complesse pubblicate su *“Chess Review”*. A dodici anni passa gran parte delle sue giornate al *Manhattan Chess Club*, il prestigioso e antico circolo scacchistico di New York, confrontandosi con avversari molto più grandi di lui. Battendoli. Ha scritto lo studioso in materia di scacchi, Harold C. Schonberg:

*“I Maestri si radunavano intorno al suo tavolo per vederlo ed ammirare la velocità sorprendentemente come muoveva, mossa dopo mossa, i pezzi. Il ragazzo era fuori dal comune. Un ragazzo di Brooklyn, con la faccia gualcita, pallida, scontroso ed introverso, diffidente, che non sorride quasi mai, senza giacca e con indosso una maglietta da pochi dollari, vecchie scarpe da ginnastica, capace però di demolire alla scacchiera con rabbia e fredda precisione grandi campioni e Maestri nazionali americani”*.

E ancora:

*“A tredici anni, durante il torneo di Rosenwald a New York, Bobby creò una partita sbalorditiva contro Donal Byrne. Hans Kmoch la definì entusiasticamente la partita del secolo”*.

Effettivamente era una concezione straordinaria, soprattutto per un ragazzo di tredici anni. Era ricca di “sacrifici” di pezzi: non si trattava però di attacchi avventati e privi di strategia. Era tutto meditato, analizzato, programmato, il tutto tenuto perfettamente in pugno con algida determinazione. A quattordici anni Fischer diventa campione nazionale degli Stati Uniti. A quindici anni conquista il titolo nella categoria Gran Maestro: il più giovane, allora, scacchista del mondo a raggiungere questo alto livello di punteggio Elo. Fine a questo proposito scrisse:

*“Era già considerato un Gran Maestro da molti scacchisti. Dentro di sé, campione del mondo, lui si considerava già”.*

Divenne in breve tempo otto volte campione nazionale americano, vincendo un torneo dopo l'altro. Sbaragliando gli avversari. Larry Evans, ex-campione statunitense, disse a questo proposito:

*“Fischer è il più individualista, intransigente, riservato, solitario, autonomo, indipendente giocatore di scacchi d'ogni epoca. Il suo gioco è tagliente, freddo e classico. Non pecca mai. Segue la verità, ma rasenta anche la temerarietà. Odia le posizioni difensive ed è molto bravo a mantenere l'iniziativa. E non esiste giocatore più bravo di lui: contro Bobby non puoi permetterti il minimo sbaglio!”*

Fine aggiunge la sua dose di commenti:

*“La sua forza più grande risiede forse nella rapidità e ferocia con la quale punisce qualsiasi errore: una volta in sella, corre allo scopo con spirito vendicativo”.*

Egli è il tipico giocatore che si batte alla scacchiera con lo scopo preciso di schiacciare la personalità dell'avversario. Schonberg ricorda che Bobby affermò a quattordici che “il suo massimo piacere era stringere gli avversari in una morsa, stritolando il loro ego”. Mentre il suo si rafforzava.

Più tardi, nell'arco degli anni, Bobby Fischer, durante un'intervista rilasciata al giornalista televisivo Dick Cavett riferì che soddisfaceva la sua vita emotiva, disintegrando gli avversari.

*“Mi piace vederli dibattersi”* era stata la sua laconica risposta.

Nella totale dedizione allo studio e al gioco degli scacchi, il giovane Bobby non ha amici (quei pochi vivono come lui nel mondo scacchistico), non è mai stato ad un luna park, ad un concerto o in uno stadio di baseball. Non si è mai voltato a guardare una bella ragazza.

*“Ha una sorta di grandezza disordinata, unica non soltanto negli scacchi, ma in qualunque campo dell'attività umana”.* Sono le parole di Schonberg.